

13 MAR. 1966

LA CADUTA DI SEGNI HA ACCELERATO LA CRISI DEL

# Il censore in gondola

*Con la nomina del nuovo direttore, la Mostra internazionale cinematografica di Venezia è destinata a diventare una rassegna della produzione cattolica?*



Roma. Emilio Lonero con la moglie e il figlio. Segretario del Centro cattolico cinematografico, l'ufficio che giudica se un film può essere visto da un cattolico praticante, è stato ora chiamato a dirigere la Mostra di Venezia.

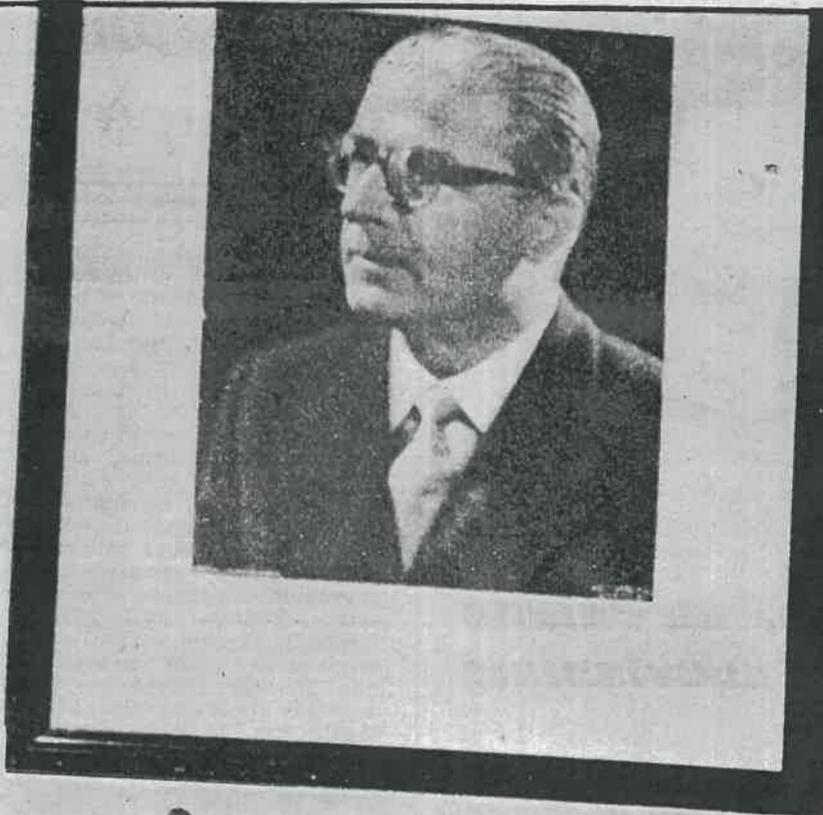
**RENZO TRIONFERA**

CON i tempi che corrono, la sostituzione di un democristiano con un altro democristiano alla direzione di un ente presieduto sempre da un democristiano, non è nulla di diverso di un fatto d'ordinaria amministrazione. E proprio in un clima di ordinaria amministrazione si è cercato di ambientare il repentino e inatteso cambio della guardia operato la scorsa settimana alla Mostra internazionale del cinema. Che cosa è accaduto, in effetti, secondo un punto di vista ufficiale? Soltanto questo: il senatore Giovanni Ponti, presidente della Biennale d'arte, una certa mattina di febbraio ha deciso di cambiare il direttore della Mostra cinematografica. Forse ha meditato qualche momento su una ristretta cerchia di candidati ed ha risolto il problema in questo modo: in sostituzione di Luigi Floris Ammannati (nominato nel gennaio del '56 non in virtù di una competenza che non esisteva, ma per designazione dell'Azione cattolica) ha scelto il professor Emilio Lonero. Con ciò, ha forse esorbitato dai suoi diritti? No di certo. Il neo-eletto, oltre tutto a differenza del predecessore, può considerarsi un esperto. I suoi titoli più spiccati? Eccoli: segretario del Centro cattolico cinematografico; braccio destro di monsignor Albino Galletto, della pontificia commissione per il cinema; braccio altrettanto destro del professor Luigi Gedda, ex-presidente dell'Azione cattolica, presidente dei Comitati civici, fondatore del non ancora varato secondo partito cattolico.

Dall'Azione cattolica proveniva Ammannati, all'Azione cattolica appartiene Lonero: perché tanto allarme, quindi? Formalmente, sembra aver ragione l'onorevole Umberto Tupini, ministro per il Turismo e lo Spettacolo, il quale ha dichiarato: « Sono veramente sorpreso di questa levata di scudi contro la nomina... ». In fondo, chiunque avrebbe motivo di sorprendersi, se non si tenesse conto di un fatto sconcertante: la scelta è caduta proprio su un personaggio che, in questi ultimi anni, è stato il più accanito e aperto nemico di quel margine di indipendenza culturale che era stato lasciato alla mostra cinematografica. Il titolo più caratteristico del non denso curriculum di Emilio Lonero, infatti, è quello di una rigorosa aderenza alle posizioni della Chiesa nei riguardi della cinematografia laica. Ed è proprio al lume di questa sostanziale realtà che il cambio della guardia assume la portata di un colpo di mano.

Tutta l'operazione, del resto, è stata condotta col sistema delle congiure di palazzo, in un clima da cospirazione e nel segreto più rigoroso. Gli organismi burocratici direttamente interessati, vale a dire la direzione generale dello spettacolo o i servizi della cinematografia, sono stati posti dinanzi al fatto compiuto. Nicola De Pirro ed i suoi più stretti collaboratori hanno avuto la prima notizia soltanto dai giornali. Come è accaduto, del resto, ai cinque critici cinematografici che

FESTIVAL



Roma, 16 novembre 1959. L'onorevole Umberto Tupini, ministro dello Spettacolo, parla all'apertura dell'anno accademico del Centro sperimentale di cinematografia. Dinanzi alle polemiche per la sostituzione di Floris Ammannati con Emilio Lonero il ministro Tupini ha dichiarato di essere « sorpreso ».

stituivano la commissione incaricata di selezionare i film da ammettere alla Mostra. Se coloro i quali hanno portato a termine l'impresa l'avessero veramente considerata un normale avanzamento, si sarebbero quanto meno preoccupati di salvare la faccia. Ma tutti sapevano in partenza, a cominciare ovviamente dal ministro Umberto Tupini, che una eventuale « democratica discussione » sulla candidatura del professor Emilio Lonero avrebbe inevitabilmente determinato il formarsi di un massiccio e forse insuperabile schieramento di oppositori.

Il primo a non farsi soverchie illusioni è stato senza dubbio Emilio Lonero. Questo personaggio, uscito improvvisamente dall'ombra del suo ufficio di via della Conciliazione, è un uomo giovane e mite. Ha trentasei anni, gli occhi chiari, la voce timida. Ma, soprattutto, è un uomo che sa ottenere quello che vuole. E, da qualche tempo, egli voleva comunque lasciare la posizione di seconda fila, nella quale si era finora tenuto con diligente pazienza. Non mirava proprio alla Mo-

stra del cinema, ma ad un incarico che lo mettesse in vista.

Qualche mese fa, quando Michele Lacalamita era stato costretto ad abbandonare la presidenza del Centro sperimentale di cinematografia, il professor Lonero si era tempestivamente mosso per raccogliergli la successione. Per riuscire a sedersi su quella poltrona rimasta vacante, il segretario del Centro cattolico cinematografico aveva agito su due fronti: quello politico-burocratico e quello vaticano. La sua pretesa, per la verità, non era parsa eccessiva a nessuno. Il ministro Tupini ne aveva candidamente parlato con i suoi diretti collaboratori. Ma era accaduto un piccolo finimondo. Al Centro sperimentale si erano più o meno apertamente ribellati tutti. Alcuni insegnanti avevano fatto sapere che, ove fosse stato nominato il professor Lonero, avrebbero lasciato i loro incarichi. Lo stesso direttore del Centro, il dottor Leonardo Fioravanti (che è un funzionario dello Stato), si era fatto interprete dell'allarme che si era creato in seguito alle « voci » relative a Lonero. Il ministro Tupini

era stato costretto a fermare tutto.

Messo sull'avviso da quella prima amara esperienza, il professor Lonero decise di sparare tutte le sue cartucce. Cominciò col far leva sui due più vicini protettori: monsignor Galletto e il professor Gedda. Non gli fu difficile averli alleati senza riserve in una questione di principio. Questa: poiché Luigi Floris Ammannati non aveva fronteggiato con sufficiente energia le tendenze laicistiche in seno alla Mostra del cinema, la situazione doveva considerarsi matura per la sua sostituzione. Occorreva compiere, anche nei riguardi della manifestazione veneziana, un ulteriore passo in avanti. Quanto alla scelta del neo-direttore, tanto monsignor Galletto che Luigi Gedda, guardandosi attorno, oltre ad Emilio Lonero non potevano vedere altri che riscuotessero la loro piena fiducia.

L'operazione Venezia, decisa al vertice del Centro cinematografico cattolico, che è una specie di piccolo Sant'Uffizio per il cinema, fu questa volta protetta dal più fitto segreto. Ma, nello stesso tempo, fu impostata

in termini tali che, comunque, non potesse fallire. Da buona fonte vaticana si dice che gli interventi in favore del « professorino » furono molti e massicci. Si mossero i cardinali Mimmi, Micara e Lercaro; monsignor Traglia, proprio la settimana scorsa nominato cardinale; monsignor Dell'Acqua, sostituto alla segreteria di Stato. Gedda fu particolarmente attivo sul fronte politico. Un paio di settimane or sono, fu visto a pranzo con l'onorevole Umberto Tupini.

Nel momento in cui apparve inevitabile l'apertura della crisi politica, i promotori dell'operazione diedero un brusco colpo d'acceleratore. Un rinvio avrebbe anche potuto significare una rinuncia. Chi avrebbe infatti preso il posto del ministro Tupini?

Il senatore Giovanni Ponti, il quale, per usare lo stesso umoristico eufemismo usato dal senatore Tupini, « scelse » Emilio Lonero, venne tempestivamente informato delle decisioni. Luigi Floris Ammannati avrebbe assunto la presidenza del Centro speri-

continua alla pagina seguente

# Dimissioni quintuple

continuaz. dalla pagina precedente

mentale del cinema; Emilio Lonero sarebbe divenuto direttore della mostra veneziana. In un secondo momento, egli avrebbe sostituito Ammannati anche nell'incarico di sovrintendente del teatro La Fenice.

Per far digerire a tutti il cambio della guardia, si sarebbe seguito questo metodo: alla vigilia dell'insediamento di Lonero, Ammannati avrebbe informato i suoi collaboratori della sua «spontanea, irrevocabile decisione» di lasciare Venezia. Nello stesso tempo, li avrebbe invitati a restare ai loro posti, garantendo che il suo successore non avrebbe apportato alcuna variante, per l'anno in corso, all'impostazione del lavoro e ai criteri prefissati per la selezione dei film. Questo piano, che peraltro non avrebbe affatto assicurato il sereno passaggio da un direttore all'altro, venne frustrato da una intempestiva voce partita da via della Conciliazione.

Quel che accadde quando fu pubblicata la prima notizia è noto. L'alta burocrazia preposta agli affari del cinema fece il viso dell'arme, ma finì con l'ingoiare quell'ennesimo boccone amaro. Passato, anzi, il primo momento d'irritazione, concorse in qualche modo al tentativo di placare i diffusi risentimenti dell'ambiente cinematografico. Gino Visentini, Piero Gadda Conti, Guglielmo Biraghi, Luigi Chiarini e Gian Luigi Rondi, i cinque critici che formavano la «commissione di selezione», sottoscrissero un unico telegramma di dimissioni. La posizione dei cinque giornalisti era semplice: Emilio Lonero, attraverso le pubblicazioni del Centro cattolico del cinema, da quattro anni non aveva fatto che reiterare vivacissimi attacchi all'indirizzo «liberaleggiante» della mostra veneziana. Aveva, cioè, parlato sempre un linguaggio diametralmente opposto a quello dei membri della commissione selezionatrice, in un certo senso responsabili dell'indirizzo tanto criticato. Assumendo la direzione della Mostra, ovviamente non avrebbe potuto contraddire se stesso. I fatti, perciò, avrebbero in un modo o nell'altro sconfessato l'operato della commissione, ponendola in uno stato d'innammissibile inferiorità.

Sono noti alcuni aperti tentativi svolti per far cambiare idea ai cinque critici dimissionari. Il senatore Ponti telegrafò a ciascuno di loro, facendosi personalmente garante del rigoroso mantenimento dello status quo. Il ministro Tupini, come già s'è detto, «si stupì». Fece anche un discorso strano. Disse che il direttore defenestrato avrebbe «assistito» il defenestrante. Quest'ultimo, a sua volta, si sarebbe uniformato alle direttive del predecessore. Stando così la faccenda, fu chiesto al ministro, che bisogno c'era di cambiar direttore? Ma l'onorevole Tupini aveva altri argomenti. Conosceva «la buona preparazione» di Emilio Lonero per «tutto quanto attiene lo sviluppo e il potenziamento della cinematografia in Italia». «La indipendenza e la liberalità di Lonero», aveva precisato il ministro, «mi sono abbastanza note...». Egli, forse, facendo queste dichiarazioni, aveva presente una statistica appena giunta sul suo scrittoio. La fredda eloquenza delle ci-



Luigi Flores Ammannati.  
Direttore della Mostra

fre indicava la «abbastanza nota liberalità» del CCC in questi termini: su 538 film visionati nel 1959, solo 40 erano stati giudicati idonei per tutti. 321 erano stati catalogati nelle categorie: «adulti con riserva», «sconsigliabili», «esclusi».

A parte le prese di posizione ufficiali, tra mercoledì e venerdì scorso furono tentate numerose vie per comporre l'insanabile frattura determinata tra i commissari e il nuovo direttore della Mostra. Nel pomeriggio di mercoledì, i cinque critici furono convocati a Palazzo Madama dal senatore Ponti. Il presidente della Biennale usò tutte le risorse della sua dialettica, ma invano. L'indomani, si tenne una riunione nell'ufficio del direttore generale dello spettacolo, Nicola De Pirro. Si cercò di addivenire a un compromesso. I critici furono pregati di esporre le condizioni «minime» che ponevano per il ritiro delle dimissioni. Ancora una volta, i cinque furono concordi. Erano disposti ad accettare una sola via di compromesso: Emilio Lonero, il nuovo direttore, avrebbe dovuto ritardare il proprio insediamento, rinviandolo alla chiusura del Festival in corso. Si sarebbe studiata una dichiarazione nella quale il rinvio si sarebbe giustificato con l'esigenza di non interferire e non ritardare il già inoltrato lavoro di selezione dei film.

Questa specie di ultimatum, mentre era in corso la riunione, venne recato al professor

del cinema di Venezia dal '56, egli dovrebbe assumere la presidenza del Centro sperimentale di cinematografia.

Lonero dal senatore Ponti. Il presidente della Biennale fece ancora del suo meglio per essere convincente. Ma il mite segretario del CCC, senza mai forzare il tono della voce, oppose un «no» di quelli che rendono inutili le insistenze. Secondo il suo parere, i commissari avrebbero dovuto recedere dalla loro decisione «impulsiva» in base ad una semplice considerazione: la garanzia costituita per il loro lavoro dalla «dirittura» del nuovo presidente.

Ma il nuovo presidente, un paio di mesi prima di essere nominato, aveva scritto a proposito dei criteri di scelta (cioè del lavoro della commissione selezionatrice): «...Quello che quest'anno ha predominato, pare dunque sia orientato più sulla validità degli autori che su quella delle opere: è un criterio rispondente a fini particolaristici, atti a soddisfare interessi esclusivi di ordine storico-critico-filmologico e non quegli interessi ben più vasti e importanti che l'alta e illuminante parola del patriarca di Venezia ha così chiaramente puntualizzati...».

Per ben afferrare il criterio ideale di scelta, secondo il professor Lonero, è utile rileggere le parole del patriarca di Venezia: «...Gli spettacoli che vengono offerti al pubblico, così spesso sprovveduto di resistenza morale, sono aggressivi e sprezzanti di quei superiori valori che costituiscono la tessitura della nostra civiltà umana e cristiana. Il prestigio del-

l'autorità, il rispetto dei beni altrui, la sacralità della vita umana, l'unità indissolubile della famiglia: questi cardini insostituibili di ogni convivenza civile sono, in troppi casi, con eccessiva disinvoltura e con sistematica corrosione demoliti a colpi di piccone, sotto lo specioso salvacodotto delle esigenze artistiche, degli interessi economici, del gusto, pessimo gusto, del pubblico...». Emilio Lonero aveva commentato la nobile e rispettabile presa di posizione della Chiesa in questi termini: «...Parole, queste, come ognuno vede, che costituiscono una precisa remora ad ogni scelta che non tenga conto del fine ultimo dell'opera cinematografica...».

Sul terreno pratico, insomma, di quale natura sarebbe stata la «garanzia» prospettata dalla commissione di scelta? Nessuna, ovviamente, che prescindesse da una preminente qualificazione professionale. In altre parole, nessuna che evitasse al Festival internazionale cinematografico di Venezia la fatale strada che, prima o poi, lo trasformerà in un Festival internazionale del cinema cattolico. Cioè, in una manifestazione altrettanto importante e degna, ma, comunque, del tutto diversa da quella che il cinema vero, senza qualificazioni, avrebbe voluto che fosse: e proprio per questo motivo il senatore Ponti ha presentato a sua volta le dimissioni.

Renzo Trionfera